Anno VIII - 1855 - N. 36

L'OPINIONE

Lunedì 5 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 30	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. - Per le inserzioni e pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispaccio elettrico

Parigi, 4 febbraio.

Sono pubblicate le seguenti nomine:

Magne alle finanze; Rouher ai lavori pubblici; Baroche ebbe la gran croce della legion d'onore.

L'imperatore ha ricevuto il principe Napoleone in modo affettuoso, attenuando così il di lui dispiacere per la separazione dall'esercito ove per la sua condotta si è meritato gli elogi di tutti.

Londra, 3 *febbraio.* La regina ha ricevuto lord J. Russell, e il conte Derby.

Sebastopoli, 28 gennaio. Il tempo continua ad essere assai bello. Le batterie hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte ad aprire il fuoco. I russi cessarono di far sortite.

TORINO 4 FEBBRAIO

TRATTATO D'ALLEANZA

Il senatore marchese Roberto D'Azeglio, da qualche tempo malato, indirizzava, il 28 dicembre scorso, alcune considerazioni al suo collega senatore Dabormida, ministro degli affari esteri, nelle quali svolgeva la quistione dell'alleanza, che dimostrava utile e convenevole pel nostro paese. Questo scritto ci è ora comunicato, e noi crediamo far cosa gradita ai lettori pubblicandolo, sebbene in alcuni punti non partecipiamo interamente alle idee dell'onorevole senatore.

« Onorevol.mo signore,

« La prego di voler considerare la comunicazione confidenziale che ho l'onore di sottometterle come un omaggio dovuto non solo all'alta posizione che Ella occupa nella gerarchia governativa, ma a quella più alta ancora in cui l'ha collocato l'estimazione generale del nostro paese.

« La gravità delle circostanze che ci attorniano mi fa considerare come un dovere imperioso, inerente ad ogni cittadino, il prestar la sua opera, benchè menoma, a quanto possa promuovere la gloria e i grandi interessi della sua patria. E l'una e gli altri mi paiono dovere, nell'attuale momento, emergere da una risoluzione altrettanto urgente quanto importante. Ella riconoscerà come il segno per cui meglio si manifesta il merito d'un uomo politico consista in quella prontezza giudiziosa con cui egli sa valersi di un'occasione, spesso instantanea, per precipitare l'ora d'un fatto immenso, indicato da tutti i movimenti dell'epoca; mentre sulla mobile scena degli eventi dipende spesso da un attimo l'agire in tempo utile, o il giunger tardi.

« In ordine a tali considerazioni, e riconoscendo qual grado la perspicuità della di lei intelligenza le assegni nella suprema direzione delle faccende politiche dello stato, mi permetta di domandarle se Ella non giudica che, stante la confederazione testè avvenuta fra tre grandi potenze, due delle quali a noi finittime ed una la più antica nostra alleata, non sia venuta l'ora in cui il Piemonte debba intervenire in quel concerto di potentati, e prender parte al glorioso duello che la civiltà combatte contro la barbarie? Secondo il mio debole giudizio, mi pare che il ricusare o il ritardare soltanto di farlo sarebbe per la nobile nostra nazione commettere un vero suicidio, annichilare quella primazia che meritamente ci appartiene per la saldezza delle nostre instituzioni, come pel senno e pel valore che ce le ha mantenute, perdere quell'influenza che uno stato libero e forte ha nelle sue relazioni diplomatiche cogli altri stati. Io credo che se non sappiamo assegnarci spontaneamente il posto onorevole che, come a popolo bellicoso, ci appartiene nei grandi fatti che stanno per compiersi in Oriente, noi ci cancelleremo assolutamente dalla carta europea e ci ridurremo alla nullità politica e militare d'un granducato di Toscana o d'un ducato di Modena. L'essere noi il solo popolo d'Italia a cui il proprio valore segni un posto onorevole nella lotta delle grandi potenze alleate contro un impero semibarbaro, concorrerà ad elevare viemaggiormente il nostro grado nell'estimazione non solo degli altri stati d'Italia, ma in quella di tutta Europa. L'importanza di dominio, di cui difetta il nostro paese per la ristrettezza del suo limite geografico, esso può solo ricomprarla colla saviezza della sua politica, colla forza delle sue armi, cosicchè può dirsi dipendere dalla nostra volontà o il relegarci in perpetuo fra gli stati imbelli e insignificanti della penisola, o il prender posizione fra le grandi potenze europee, associandoci alla loro intrapresa e combattendo con esse per la causa della giustizia e per l'indipendenza d'un popolo.

« Io credo altresì che l'iniziativa nell'adozione di tal partito sia ad un tempo onorevole al nostro paese e utile ai suoi presenti e futuri interessi, e più al massimo interesse che possa riguardare una nazione, quello della propria dignità. Mi pare che la nostra risoluzione abbia a essere poi particolarmente gradita al governo inglese, e forse anche contribuire ad afforzare vieppiù l'attitudine di quel ministero in faccia all'opposizione sollevatasi quivi in occasione della misura sulla milizia mercenaria, quantunque il *bill* siavi stato adottato dal parlamento, mentre il concorso d'un contingente piemontese, non mercenario ma alleato, potrà, lasciando intatta la questione del diritto, rendere quel ministero più arrendevole all'opinione sull'applicazione del fatto e facilitare la transazione fra esso e i partiti che dividono quella contrada.

« Stimerei altresì che la pronta ed energica effettuazione della misura proposta fosse per dissipare nello spirito d'alcuni gabinetti ogni dubbio sulle intenzioni recondite che, per avventura, si attribuissero al ministero, di voler prestare la sua opera a qualche temerario tentativo suggerito dalle speranze chimeriche d'una fazione incorreggibile che, dopo aver posto lo stato sull'orlo del precipizio colle avventatezze del passato, tenta ora di compierne la ruina ravvolgendolo nelle ambagi d'un avvenire torbido e minaccioso (1).

« Sarà poi sempre da respingere come assolutamente indegna, e suggerita da senso ostile, l'insinuazione arrischiatasi da taluni che il nostro esercito ripugnasse ad associare la sua bandiera con quelle delle potenze alleate nella guerra contro la Russia, mentre è assioma ad un tempo politico e militare che in uno stato costituzionale l'esercito non è, nè dev'essere mai corpo deliberante.

« Noi tutti sappiamo per altra parte che ovunque fervono le battaglie e tuona il cannone, i nostri soldati amano per natural temperamento respirare quell'atmosfera, e vi si trovano come in proprio elemento. E non dubito che ovunque le nostre legioni si presenteranno, esse lascieranno coll'armi una traccia luminosa di sè, da brillare per propria luce anche fra le splendide gesta dei due eserciti che combattono quell'eroica impresa. Valente ed esperto uomo di guerra, Ella giudicherà poi meglio d'ogni altro quanto siffatta scuola di strategia pratica sia per giovare ai nostri generali ed ufficiali di ogni grado, e ad agguerrire viemmeglio l'esercito, il quale, restando inoperoso, correrebbe pericolo di anneghittire e degenerare, mentre gli altri sempre più migliorerebbero le loro discipline, e si perfezionerebbero nella difficile arte della guerra.

« La prego di osservare che l'invio d'un nostro contingente destinato a operare colle forze alleate si presenterebbe altresì sotto un aspetto per noi vantaggioso al punto di vista economico, in un anno ove il difetto dei cereali può indurre qualche difficoltà nell'alimentazione della contrada, e ove il giornaliero risparmio di 20 o 25 mila razioni nelle provviste frumentarie potrebbe migliorare notabilmente la condizione generale dell'annona, e concorrere a volgarizzare nelle masse l'adesione ad una misura, la cui opportunità sarebbe giudicata incontrastabile nelle attuali circostanze.

« Alla consecuzione dei vantaggi morali e materiali, inerenti all'invio d'un contingente in Turchia, si oppongono alcune difficoltà, ma che, a mio avviso, non sono insolubili: 1° l'approvazione del parlamento; 2° le perturbazioni intestine che potrebbero agitare la contrada; 3° l'impossibilità d'aggravare l'erario colle spese necessitate dal trasporto e dal mantenimento delle truppe in lontane regioni. Conoscendo la matura esperienza che in ogni circostanza presiede alle deliberazioni del senato, ella non sarà indotta in verun dubbio sull'approvazione che la maggioranza dei suoi membri sarebbe per dare a un progetto che sì evidentemente si collega colla gloria e colla dignità dello stato.

« Nella camera elettiva poi le difficoltà sarebbero agevolmente superate qualora il ministero, procedendo risolutamente, chiamasse a sè in privata conferenza i principali capi (*leaders*) di quell'assemblea, e loro esponesse le gravi circostanze in cui versa il governo e gli urgenti motivi che ne suggeriscono le deliberazioni nell'interesse di quelle libertà di cui va meritamente altera la nazione, la quale, mediante la saggia condotta de' suoi rappresentanti, ebbe finora la sorte di mantenerle incolumi nell'universale ruina. Facil cosa sarebbe al ministero il dimostrare essere conforme alla dignità nazionale, negli atti politici del governo, intraprendere spontanei, anzichè aderire sollecitati: l'iniziativa dell'azione doppiarne il merito, e crescere ad un tempo la probabilità dei vantaggi effettivi che, sotto l'ascendente di Francia e d'Inghilterra, fosse, a guerra finita, per ritrarre il nostro paese nel veder fondata su più solide basi la forma del proprio reggimento, e cessate con nuove transazioni le difficoltà diplomatiche, per cui una parte dei suoi sudditi trovasi tuttora, benchè ingiustamente, malmenata.

« L'importanza e l'imprevedibile estensione che possono da un giorno all'altro assumere gli avvenimenti guerreschi non permettono di estendere le previsioni politiche alla precisa definizione dei varii vantaggi eventuali che potrebbero emanare da altre combinazioni di fatti ancora deposti in seno all'avvenire.

« Non è da dubitarsi che il senno e il buon volere, che mai fu invocato invano nella nostra rappresentanza nazionale, non sarebbe per difettare in questa nuova emergenza, e che la misura proposta dal governo non fosse per essere, anche in questo ramo del parlamento, appoggiato dalla maggioranza. Nè occorre il qui dichiarare che i vantaggi da ottenersi per cotal nazionale cooperazione dovrebbero essere *conseguenza* non *condizione* della medesima, onde non menomare quella spontaneità generosa che dev'esserne il principio generatore.

« L'osservazione fatta qui sopra sulla prudenza pratica inerente alla gran massa della nazione risponde vittoriosamente alla difficoltà che potesse muoversi sulla possibile evenienza di disordini intestini nella contrada. La preponderanza di quel senno universale si è in più occasioni riprodotta nelle trascorse nostre vicende, ove il valevole concorso della guardia nazionale bastava, così nelle città come nelle campagne, a prevenire o a raffrenare ogni malevolo tentativo. Per altra parte una diminuzione di 25,000 uomini lascia ancora all'esercito un

(1) Qui si accenna, senza dubbio, a spedizioni come quella di Sarzana, poichè un movimento popolare, che sarebbe movimento nazionale, impone ben diversi doveri imprescindibili. (*Nota della Redazione*).

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE.

Teatro Carignano. — Promettere e mantenere, *commedia in 3 atti del sig. Gherardi del Testa. — Beneficiata del sig. E. Rossi*: Antonio Foscarini, *tragedia di G. B. Niccolini.*

Teatro D'Angennes. — Un chapeau d'horloger.

Teatro Gerbino. — Concerti del sig. Picchi.

Teatro Nazionale. — Le nozze di Figaro, *nuovo balletto comico.*

« Signori e signore, questa sera avremo l'onore di rappresentare una nuova commedia dell'avv. Gherardi del Testa. Se voi amate di ridere e di scherzare, senza guardare tanto pel sottile alla merce che vi si vende, accorrete in teatro. Voi assisterete forse ad una serie di scene slegate, di atti sconnessi, ma riderete; udrete scherzi liberissimi, equivoci poco velati; vi si presenteranno caratteri inverosimili, situazioni impossibili, accidenti improbabili, ma voi riderete, perchè in mezzo a quest'ammasso di difetti troverete delle qualità brillanti, e sopratutto un dialogo sempre vivace, brioso e piccante. »

Ecco in qual modo noi vorremmo che si annunziasse la rappresentazione di alcune delle ultime commedie del sig. Gherardi, se oggidì, come ai tempi di Turlupin, di Bruscambille, di Réné, di Gros-Guillaume, fosse ancora in uso *la parata* alla porta del teatro. E questa sarebbe sul suo conto la pura e schietta verità. — Il sig. Gherardi ha scritto varie commedie, che lo rivelavano dotato di facile vena, e gli accaparravano la riputazione d'uomo di spirito. Il pubblico ed il giornalismo sono andati a gara nell'applaudirlo, nel tributargli meritati encomii; ma allora l'autore toscano si è addormentato su questi allori, si è lasciato sedurre, trascinare dagli applausi di una platea troppo facile ed inintelligente; si è incaponito nell'idea che i motti a doppio senso, ed i pregi del suo dialogo bastassero a costituire una buona commedia, e ne venne per conseguenza una lunga filza di splendenti ma effimere bolle di sapone. Perchè egli si pose a profondere a piene mani il suo spirito, ne fece un vero scialaquo, persuaso, convinto che lo spirito per se solo potesse tener luogo d'intreccio, di caratteri, di azione, di nodo, di sviluppo, di situazioni, d'interesse. In mezzo a questo falso bagliore si travede, si rivela pur sempre la potenza del vero autor comico; ma questa potenza è inerte, inattiva per trascuraggine, mentre la fretta e l'indifferenza gli dettano scipite farse, vuote *bluettes* come *Il cagnolino della cugina*, *Un ballo in maschera*, *Il sistema di Lucrezia*, *Promettere e mantenere.*

Per giustificare questa filippica contro le commedie del signor Gherardi, noi avevamo già stesa una lunga e minuta analisi della sua commedia — *Promettere e mantenere*, ultimamente rappresentata al teatro Carignano; analisi talmente lunga e minuta, che abbiamo creduto meglio di sopprimere, perchè pochi avrebbero avuto la pazienza di leggerla — Eccone invece una più breve esposizione.

Atto I. Luigi, giovane, onesto e laborioso avvocato ama Carolina figlia del banchiere Filippo, suo cliente. L'amore di Luigi è corrisposto: ma mentre sta sognando i più bei giorni di felicità, gli casca addosso una povera giovine, Eugenia, ch'egli avea promesso di sposare mentre era ancora all'università, e che dopo cinque anni viene a reclamare l'esecuzione della fatta promessa — Luigi è un onest'uomo; epperciò si dispone a sposare Eugenia, benchè a tutto malincuore.

Atto II. — Il signor Filippo, perduta la prima moglie, ch'era madre di Carolina, ha fatto la corbelleria di rimaritarsi, e quel ch'è peggio, sposare una certa contessa Lucrezia, tutta boriosa dei suoi quarti di nobiltà. Protetto dalla contessa, bazzica in casa del banchiere un conte Dumont, francese, il quale aspira alla mano, o meglio alla dote di Carolina. Filippo ha già indovinato l'amore di Luigi e di sua figlia, e questo matrimonio gli andrebbe a genio, ma per convenienza, e certo che essa rifiuterà, promette al conte Dumont di accordargli la mano di Carolina, se questa non rifiuti tale unione — la contessa, che prevede un rifiuto di sua figliastra al conte, non è troppo soddisfatta di tale accomodamento. Ma Luigi le dichiara a quattr'occhi che non può sposare Carolina.

Atto III ed ultimo. — La figlia del banchiere è tutta ingelosita per aver veduto alla finestra della casa di Luigi una donna, Eugenia. La contessa viene per soprappiù a partecipare la dichiarazione dell'avvocato; ed allora per dispetto e gelosia Carolina promette di sposare il conte. — Per fortuna arriva in tempo il signor Filippo. Egli ha appianato ogni difficoltà svelando ad Eugenia ch'essa non è più amata da Luigi: e la buona giovine, siccome non andava alla ricerca d'un amante, ma alla conquista d'un marito, si contenta di sposare un amico di Luigi, il signor Roberto. Il francese va sulle furie, ma si scopre che è un intrigante, e viene mandato via colle pive nel sacco — gran quadro finale! Luigi abbraccia Carolina, Eugenia si lascia abbracciare da Roberto, Filippo gode dell'opera sua, e la contessa scoppia dalla bile.

La conclusione di tutto ciò si è che voi potete promettere la vostra mano a due, a tre, a dieci ragazze, purchè abbiate in serbo due, tre, dieci amici, i quali sieno disposti a rimediare alle vostre imprudenze, sposando le fidanzate che voi abbandonate. Il mezzo non potrebb'essere più comodo e speditivo. — Perchè questo titolo: *Promettere e mantenere*? Esso ci ricorda la troppo famosa commedia o dramma del signor Peracchi: *Mantenere la promessa o morire*, in cui non succede nè l'una nè l'altra cosa. Non vi par egli, che tra il *promettere* ed il *mantenere* starebbe molto bene una piccola particella negativa? E che il motto raffazzonato a questo modo — *promettere e non mantenere* calzerebbe a proposito per epigrafe di questa e di molte altre commedie del signor Gherardi?

Il signor Luigi ha sulla coscienza il peccato di aver abbandonata una povera giovine, cui aveva promesso di sposare; eppure malgrado ciò vuole fare il Catone, o come tutti i poveri giovani, che

effettivo sufficiente a mantener forza alla legge e far fronte a qualunque avvenimento.

« Rimane in ultimo luogo da considerarsi l'aggravio che cagionerebbero all'erario le spese di trasporto e di sussistenza del nostro contingente, e questa difficoltà mi pare dover essere la più facilmente rimossa, perchè lo sarebbe nel 1855 com'era nel 1815 dallo stesso generoso concorso della nostra potente alleata l'Inghilterra. Mi rammento che nella campagna di Grenoble e di Lione, ove io era in attività di servizio nell'esercito, venivano versate dall'agente inglese 12 ghinee per ogni uomo presente al nostro reggimento. Non dubito che sull'esposizione delle nostre ristrettezze erariali un sussidio analogo non fosse per essere colla stessa liberalità retribuito al nostro contingente da quel medesimo governo, il quale s'incaricherebbe senza dubbio ad un tempo di farne gratuitamente il trasporto col suo naviglio.

« Non rimarrebbe perciò al governo altra cura che quella di stipendiare le truppe e mantenerle provviste d'armi e di vestiario, la qual cosa non accrescerebbe le spese del dicastero della guerra già portate in calcolo nel suo bilancio; che rimarrebbe anzi alleviato dalle spese di sussistenza dell'intero nostro contingente.

« Stimo del tutto inutile il confutare qui seriamente la stupida accusa che si è talora elevata contro il governo dalle regioni più basse della stampa periodica, di voler cioè associare un esercito italiano con quello dei nemici d'Italia, non facendosi da quei giornali verun divario fra l'agire isolatamente con una data potenza, e il concorrere in una lega di stati confederati, massime poi in una lega fronteggiata dalle due nazioni collocate in prima riga nell'incivilimento europeo; come se le nostre libertà costituzionali avessero a essere meglio tutelate sotto l'illuminato patrocinio dell'autocrate russo. Sembra che l'assurdità stessa dell'accusa se ne faccia la migliore confutazione. Per altra parte il posto d'onore a cui dovrebbe ambire il nostro contingente, sarebbe presso l'esercito inglese degno esemplare di valore e di militare disciplina.

« Mi pare, signor ministro, d'avere (*forse anco troppo diffusamente*) dimostrato in questa lettera l'importanza d'una risoluzione nazionale a cui sarei lusingato di poter associare il mio concorso.

« Ho cercato di toccare i vantaggi, e confutare le difficoltà della proposta. Posso dirle aver essa incontrata l'approvazione e la ratifica di parecchi fra gli uomini seri e pensanti anche nei due rami del parlamento. La necessità di adottare sollecitamente un partito sopra una tale importante quistione è così evidente che non dubito dover ella farsi oggetto a matura deliberazione presso il ministero.

« Certa cosa è che una gran responsabilità in faccia alla storia pesa ora sui consiglieri della corona, se i nostri pronipoti potessero un giorno accagionarli d'avere imprudentemente trascurata una sì flagrante occasione di promuovere l'incremento politico e materiale della nazione.

« Questo scritto mi affrancherà dal rimprovero di avere mancato per tal rispetto all'attuazione d'un formale dovere e come piemontese e come membro del parlamento.

« La prego, signor cavaliere, d'aggradire le proteste della mia alta stima e specialissima considerazione ».

Torino, 28 dicembre 1854.

Il senatore del regno
M. D'Azeglio

L'ALLEANZA SECONDO L'EX-DIPLOMATICO.

Un ex-diplomatico, ex-redattore dell'*Armonia*, ha pubblicato un secondo opuscolo sul trattato d'alleanza.

Questa volta ci sentiamo in obbligo di ringraziarlo perchè abbandonando le contorte frasi attinte alla scuola dell'antica sua carriera, ha saputo essere logico nelle sue considerazioni e felice ne' suoi raffronti!

Egli chiama il trattato *un fortunato avvenimento*, e nello stesso tempo dichiara le condizioni che ne formano l'essenza, stipulazioni *senza dignità pel Piemonte, giacchè ne offendono l'onore.*

Ma noi cadiamo in errore; il trattato sarebbe per l'ex-diplomatico un fortunato avvenimento se *le sue conseguenze fossero sviluppate da uomini diversi*, cioè da uomini che mettano in disparte la *politica astratta delle nazionalità*, per entrare in idee pratiche e razionali, fra cui annovera principalissima quella di legarci colla Russia, perchè Schowaroff proclamò da Voghera l'indipendenza del Piemonte, e l'imperatore Alessandro la difese a Vienna.

Il gran torto adunque non istà nel trattato, ma nell'audacia del signor *Chi*, il quale si permise di sottoscriverlo, sebbene si chiami il conte Cavour, e porti la *cenciosa livrea della democrazia*, mentre avrebbe dovuto ceder il posto e lasciare la gloria di questa stipulazione agli amici dell'ex-redattore dell'*Armonia*.

Allora la dignità del paese non sarebbe stata intaccata, perchè allo scopo di mettersi in buon accordo coll'oggetto de' suoi amori, l'ex-diplomatico avrebbe sagrificato sull'altare della patria ciò che più cruccia i nostri vicini, la fatale idea italiana, introducendo a quest'uopo *tutti quei mutamenti nella politica interna che avrebbe recati un ministro della destra.*

Voi dite che la politica del signor *Chi* è questa:

« Aspettare la prima occasione favorevole
« per la terza riscossa onde rivendicare il
« regno dell'alta Italia.

Noi vi rispondiamo che la vostra politica consiste:

Nell'aspettare la prima occasione favorevole per umiliare il Piemonte in faccia all'Austria.

Vi può essere un partito che deplora un impeto sfortunato, sebbene generoso e sublime, ma per l'onore del paese non crediamo che possano esistere non che partiti, uomini cui basti l'animo di desiderare la vergogna della patria.

Una pastorale vescovile. Gli arcivescovi e vescovi dello stato pubblicarono pastorali per l'infausto avvenimento della morte della regina Maria Adelaide.

Alcune sono insignificanti, qualcuna era informata di sentimento cristiano e di prudenza, come quella di monsignor Charvaz. Ma una ci cade sotto gli occhi, così improvvida, che difficilmente si può imaginar qualche cosa di più strano e di più riprovevole.

È la pastorale di monsignor Gianotti, che gli sarà stata dettata da qualche fanatico teologo, che mantenne incontaminate le tradizioni dell'inquisizione.

Ne citiamo un passo, senza comenti. Li farà il lettore.

Ecco le parole inquisitoriali di monsignore:

Sono pure imperscrutibili i giudizii di Dio, e noi li dobbiamo adorare; ciò nondimeno fra l'oscurità dell'abisso, in cui sono involti, non possiamo a meno di ravvisare la mano tremenda della divina giustizia, la quale punisce una colpevole nazione.

Quante sciagure non c'incolsero dappoichè abusandosi da molti della libertà accordataci, fu questa tradotta in isfrenata licenza, che non cessò di muovere fiera, accanita, continua guerra alla religione, alla chiesa, al di lei capo supremo, ai sacri pastori, ed a quanto havvi di santo, e di vantaggioso nelle ecclesiastiche istituzioni? Le vigne non diedero più i loro frutti: le campagne furono scarse dei loro prodotti; un morbo, un tempo sconosciuto ne' nostri paesi, sparse dovunque il terrore ed il lutto; la guerra spiega i suoi stendardi, e prepara le sue vittime. Ma ciò non bastò finora, e l'empio, che nega Iddio, oppur non ammette in lui una provvidenza, che tutti regge gli umani eventi, l'empio, l'eretico, il falso cattolico, invece di convertirsi, s'indurano sotto i colpi dell'adirata divina giustizia, e continuano baldanzosi l'opera delle tenebre, e pare che paghi non siano sino a che ci abbiano strappati dal seno del cattolicismo, e gittati fra le nere incertezze dello scettismo e dell'incredulità.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Indirizzi a S. M. Continuano gl'indirizzi di condoglianza a S. M. Ci duole di non poterli riprodurre e di doverci limitare a pubblicarne tratto tratto qualcuno, che ci sembra distinguersi dagli altri.

Fra' quali ci pare meriti la preferenza il seguente del municipio di Nervi, nel quale sono bene accennati il trattato ed il monitorio:

« La popolazione di Nervi la quale oggi innalza solenni preghiere a Dio per lo spirito della donna augusta che fu vostra compagna, stimerebbe incompleto il mesto ufficio se non vi dicesse, o sire, quanta parte essa prenda al vostro dolore, alla doppia sventura che vi ha colpito. La nostra voce verrà dopo altre mille ad attestarvi l'amore dei popoli vostri, ma confidiamo che ella non vi sarà perciò meno accetta.

« Sono ben tristi ad irreparabili, o sire, gli avvenimenti che vi traggono oggi a considerare di quanto affetto si circondi la vostra reggia, ma a temprare l'amarezza del lutto giovi il pensiero che la spontanea unanimità di una tanta manifestazione diventa in questi giorni lieto auspicio delle nuove sorti che sta per tentare la bandiera italiana che voi reggete, e valido conforto nelle prove che dovrà vincere la vostra virtù di re leale e riformatore. »

Necrologia. Annunziamo con vivo rammarico la morte del commendatore Chiodo senatore, maggior generale del genio in ritiro. Questo distinto militare mancò a vivi questa mattina, in età di anni 75.

Sequestri. Il numero 13 del *Corriere Italiano* fu sequestrato a Ferrara dalla polizia per l'articolo che tratta della truppa pontificia. Il *Corriere* aggiunge la seguente annotazione:

« Rileviamo con dispiacere che il nostro giornale vada soggetto a sequestri nello stato pontificio. Se il governo di S. S. avesse sott'occhio le molte lettere che ci giungono dagli stati pontifici, nelle quali non si limita a discutere intorno a qualche ramo di pubblica amministrazione ma si attacca il governo papale nella sua base e nei suoi principii fondamentali, egli rilascierebbe certamente alle autorità provinciali l'ordine di non impedire la lettura di moderate polemiche. »

Strada ferrata. Ci scrivono da Casale che il direttore della società della strada ferrata da Vercelli à Valenza per Casale, ha preso formale impegno col consiglio d'amministrazione, di pubblicare nella settimana entrante gli avvisi d'asta per dar mano alla costruzione della strada.

Vi ha quindi ragione di sperare che questa linea sarà eseguita con alacrità e condotta a compimento in breve tempo.

Naufragi. Una lettera diretta il 24 gennaio scorso al consolato di marina di Genova, dal regio console in Gibilterra, partecipa la triste nuova del naufragio avvenuto il giorno precedente, dietro a quel monte (all'est della baia di Gibilterra) a seguito d'una tempesta da E. S. E., del brigantino sardo *Catterina*, capitano Granara Bartolomeo, diretto per l'America meridionale, con 19 persone d'equipaggio e 174 passeggieri.

Perirono nel sinistro numero 12 persone, delle quali seguono i nomi, cioè:

1.° Catterina Aicarda Gastaldi di Borzo.
2. Sua figlia Anna Maria di 18 mesi.
3. Suo figlio Francesco d'anni 6 circa.
4. Castellino Maria, maritata a Domenico Castellino di Bergazana, (Spezia).
5. Prati Giovanna, maritata con Giovanni Pastorino di Sassello.
6. Rodina Angela Maria, maritata con Bellino Bartolomeo di Cairo.
7. Vincenza Bellina figlia della suddetta.
8. Cervetto Rosa di Pallare (vicino a Carcaz), ragazza di 12 anni circa (gobba).
9. Vespa Rosa di forse 5 anni.
10. Delfina Anna Vespa sua sorella.
11. Gallo Gandida, maritata Grignolo, di Rocchetta Cairo.
12. Grignolo Anna sua figlia di mesi 5.

Tutti gli altri 162 sono salvi.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 2 febbraio.

Una lettera di Londra mette fuori di dubbio la formazione d'un nuovo gabinetto di coalizione nel quale entrerebbero il signor D'Israeli, lord Grey che è l'anima della combinazione, lor Clanricarde e finalmente lord Palmerston che prenderebbe il ministero della guerra con tutti i suoi annessi. Questa combinazione ha molte probabilità. Il conte Derby non sembra voglioso di entrare al potere e pare che nell'udienza che ebbe dalla regina le dicesse delle cose che fecero sulla medesima una forte impressione.

Il duca di Cambrigde è ritornato a Londra e si è reinstallato nel palazzo di sir James. Allorquando la regina lo rividde per la prima volta fu colpita dalla più viva emozione e si gettò piangendo nelle braccia di suo zio. Del resto la risposta che S. A. R. fece al *maire* ed ai membri del consiglio municipale dice ben più di quello ch'io potrei ripetervi. Il tono triste, degno e calmo della medesima, prova che giammai situazione più grave non ha colpito lo spirito di un popolo che non credeva di avere rivali. La lettera suaccennata mi dice che l'emozione non si calma in Inghilterra. Ciò si spiega coll'immensità delle perdite. Ultimamente si diede un concerto a favore dei feriti; l'affluenza fu immensa; ma quasi tutte le signore intervenute vestivano a lutto a cagione di qualche congiunto perduto in Crimea. Fu uno spettacolo triste.

Si direbbe che l'apertura delle nuove trattative

---

ci si presentano nei drammi, vuole anch'esso lanciare la sua pietra, elevare le sue querimonie contro la società corrotta ed egoista, in cui il vero merito non può farsi strada senza curvarsi e piaggiare. — In tutta confidenza, non credete voi, che Luigi abbia torto, e torto marcio a lagnarsi della società? Egli ha uno studio avviatissimo, non gli mancano i clienti; era povero ed ora vive agiatamente; ama una damigella bella e ricca, ed il padre non vede l'ora di stringere queste nozze. Oh! Che cosa vuol egli di più? Eugenia e Carolina sospirano per lui solo; è posto nientemeno che tra la signora Velli e la signora Mancini, tra gli occhi nerissimi di quella, e le guancie rosee, ritondette di questa..... A quale delle due la preferenza? Se il vostro appendicista si fosse trovato nei panni del signor Boccomini, o si sarebbe lasciato morire di fame tra esse, come l'asino di Buridano, per non sapere quale delle due dovesse preferire; oppure avrebbe fatto un piccolo viaggetto in Turchia, e se le sarebbe ritenute entrambe.

Ma se la scelta può essere dubbia fuori del teatro, non lo è nella commedia del signor Gherardi. Diamine! Volete che Luigi sposi una ragazza così scipita, così scioccamente ingenua, come la sua Eugenia? La quale, dopo cinque anni d'assenza, e senza mai averne più avuto novella, crede ch'egli sia ancora innamorato di lei? La quale venuta per torselo a marito, in due soli giorni (il signor Gherardi volle fare il minore sfregio possibile alle dottrine d'Aristotile!) conchiude l'affare del matrimonio con un altro? Dico appositamente *affare* del matrimonio, perchè la signora Eugenia passa con tanta facilità dall'uno all'altro amante, che pare non sia là per conchiudere altro, che un'operazione di commercio.

D'altro canto, compiangete pure il signor Luigi se si getta nelle braccia di madamigella Carolina. Era in un bivio fatale, tra Scilla e Cariddi. Eugenia è troppo ingenua, fino a toccare l'imbecillità: Carolina è troppo poco ingenua, troppo civetta, troppo ardita per una damigella onesta e saviamente educata. Per convincersene basta assistere alla scena del 2° atto tra Carolina e Filippo, scena graziosissima, scritta con garbo, ma impossibile. Povero signor Luigi, io temo per lui.

L'arredo delle tempie, che s'aguzza
Sulla nocchiuta fronte del marito.....

e quello che segue.

Roberto è un giovane sventato, intorno al quale non si può dire nè bene nè male. L'autore aveva bisogno d'un marito per Eugenia, ed ha scelto il signor Roberto. La scelta non poteva essere migliore: ei ha presentato il sig. Bellotti-Bon.

Filippo è un buono, un eccellente padre; ma egli con tanto di cuore e di buon senso ebbe torto di voler uscire dalla sua sfera e sposare la contessa Lucrezia. Questo *fac simile* di burbero benefico venne egregiamente rappresentato, come sempre lo sono tali parti dal sig. Gattinelli.

Il conte Dumont è una di quelle caricature, che avreste potuto risparmiarci, carissimo signor Gherardi; di siffatte caricature dobbiamo oggimai essere ristucchi; esse ebbero raramente il merito della verità, ed ora non hanno più quello della novità, due cardini sui quali poggia il successo.

Siamo giunti finalmente alla contessa Lucrezia. — Ecco le parole, che Molière poneva in bocca al povero Dandin, il quale era caduto nella stessa trappola del sig. Filippo: « — Ah! qu'une femme demoiselle est une étrange affaire, et que mon mariage est une leçon bien parlante à tous les paysans qui veulent s'élever au-dessus de leur condition, et s'allier, comme j'ai fait, à la maison d'un gentil-homme! La noblesse de soi est bonne, c'est une chose considérable assurément; mais elle est accompagnée de tant de mauvaises circonstances, qu'il est très-bon de ne s'y point frotter; je suis devenu là-dessus savant à mes dépenses, et connais le style des nobles, lorsqu'ils nous font, nous autres, entrer dans leur famille. L'alliance qu'ils font est petite avec nos personnes: c'est notre bien seul qu'ils épousent; et j'aurais bien mieux fait, tout riche que je suis, de m'allier en bonne et franche paysannerie, que de prendre une femme, qui se tient au-dessus de moi, s'offense de porter mon nom, et pense qu'avec tout mon bien, je n'ai pas assez acheté la qualité de son mari. George Dandin! Vous avez fait une sottise la plus grande du monde! » — Queste parole cadevano propriamente a proposito nel 1600: ed era certamente necessario tutto l'ardire, tutto il coraggio di Molière per attaccare a visiera alzata in questo modo, alla corte stessa di re Luigi, una casta potente. Ma ai nostri giorni non sarebb'egli tempo di sbandire dal teatro queste contesse, queste marchese gonfie di loro nobiltà, attaccate ai loro privilegi? Dal 1600 al 1855 vi furono delle rivoluzioni che hanno abbattuto e sradicato questi pregiudizi; e ciò che non hanno fatto le rivoluzioni il fece la crescente civiltà. — La causa è dunque vinta, perchè nuovamente discuterla? Questi caratteri sono vecchi, usati ed abusati; il ritornarli sulla scena ha tutto l'aspetto d'una puerile declamazione. I pregiudizi che vorreste combattere non appartengono più ad un intiero ordine di cittadini, ma sono forse più soltanto incarnati in pochi individui, i quali scompariranno col tempo. D'altronde l'autore comico e l'autore drammatico ai nostri giorni non hanno che a guardarsi attorno, e troveranno nuove fonti di ridicolo, troveranno nuovi vizi, nuovi difetti da flagellare, da combattere, senza necessità di sprecare i loro colpi contro un fantasima. — All'aristocrazia del sangue successe l'aristocrazia del denaro; guardate attorno, e troverete mille figure da stereotipare: vedrete gli eroi della borsa, i cavillatori della diplomazia, i giornalisti, i deputati, i senatori, gli impiegati, i ministri, i cavalieri d'industria in guanti gialli. Vedete se vi mancano i tipi, i caratteri per una bella e buona commedia sociale!

Ma, tornando a soggetto, se almeno la contessa Lucrezia del sig. Gherardi, salvi sempre i suoi pregiudizi, avesse un contegno da persona educata e civile, come dovrebb'essere necessariamente ai nostri giorni, onde tale carattere avesse apparenza di verità! Ma no: ella è la contessa *convenzionale* che si pone in mostra sulla scena per farla segno alle derisioni della platea; è una contessa che voi potreste quandochessia scambiare colla *Baronne de Belle-Chasse* delle *Prime armi di Richelieu*.

Signor Gherardi stimatissimo, con questo bagaglio non si rialza il teatro italiano, e non si lavora per l'onore del proprio nome. Voi avete ingegno,

diviene sempre più problematica. In luogo del sei febbraio non si parla più che del 15, ed ancora si dubita se questa apertura avrà luogo perchè la Russia vuole ad ogni costo che la Prussia vi sia ammessa. Ecco una difficoltà. La Prussia, resa ardita dalla maggioranza che trovò a Francoforte, tiene un linguaggio netto e preciso. Tutta la sua politica si trova riassunta nel dispaccio del 21 gennaio che i giornali pubblicano quest'oggi e che qui produsse molta sensazione.

Il generale de Wedel è molto bene accolto; mercoledì gli si darà un gran pranzo al palazzo degli affari esteri; ma ciò non mena molto avanti nella quistione. Il signor Drouin de Lhuys ha già risposto al dispaccio del 21, con un altro sotto la data del 29. Per quanto mi giunga a notizia in questa risposta si ribatte con molta misura ma con fermezza l'argomentazione della Prussia e si mostra a questa com'essa sola sia cagione del suo isolamento che non sarebbe avvenuto se fin dall'agosto non avesse impedito la riapertura delle conferenze di Vienna. Sebbene tutto il tenore della risposta sia molto pacifica, non tralascia però di essere fermo e non ammette alcuna concessione. Vedremo come sarà accolto a Berlino perchè da questo dipende il riprendere o no le trattative. In questo stato di cose il generale de Wedel ha pochissime speranze di riuscire nel suo intento ed io credo che fra poco se ne andrà come è venuto.

Omer bascià, quantunque riconciliato coi membri del divano, si mostra assai esitante nell'intraprendere la campagna della Crimea, perchè teme che i suoi soldati non siano in grado di tener testa ai russi.

Qui nulla di nuovo se non la grande combinazione delle società di tutte le ferrovie. Questa condurrà il signor Magne al ministero delle finanze, non potendo più rientrarvi il signor di Bineau. Il signor Rohuer che è il braccio destro del signor di Morny, entra ai lavori pubblici. Questi cambiamenti sotto l'aspetto politico non hanno alcuna importanza.

I nostri fondi sono sempre deboli. La mania delle intraprese ha riacquistato una lena sfrenata e questo porta delle perturbazioni negli affari.

Si nota molto nella diplomazia il buon accoglimento che l'imperatore fa al marchese Villamarina vostro ambasciatore: esso è trattato con una distinzione tutta particolare. A.

INGHILTERRA

Londra, 1° febbraio. Il conte di Derby annunciò nella camera dei lordi che aveva dimesso l'incarico di formare un' amministrazione. Il conte Aberdeen annunciò ufficialmente la dimissione del gabinetto, aggiungendo che i membri del medesimo tenevano l'ufficio presentemente sino alla nomina dei successori. Egli considerava la posizione delle nostre forze e la prospettiva della guerra, come assai più favorevoli di quello che erano state esposte, e considerando le immense forze raccolte dall' imperatore dei francesi non aveva alcun dubbio di condurre la guerra ad un felice risultato.

Il duca di Newcastle entrò in spiegazioni intorno al ritiro di lord J. Russell dal gabinetto, che egli dichiarò essere venuto affatto inaspettato.

La seduta della camera dei comuni fu breve. Lord Palmerston annunciò la demissione del gabinetto e domandò l'aggiornamento della camera sino all' indomani, essendo impossibile di trattare gli affari. Non propone una più lunga sospensione, perchè il generale sir De Lacy Evans doveva il giorno appresso riprendere il suo posto nella camera e ricevere i di lei ringraziamenti per la sua valorosa condotta in Crimea. Annuncia pure la presentazione di un trattato cogli Stati Uniti.

Alla borsa vi fu qualche ribasso in causa della crisi ministeriale, e in parte anche in conseguenza della posizione poco soddisfacente presa dalla Prussia, e di dubbi emersi sulla buona fede dell'Austria.

Il *Times*, nell'annunciare che il conte Derby fu incaricato dalla regina di formare un gabinetto, aggiunge che si crede non essere egli riuscito, perchè lord Palmerston non avrebbe voluto accettare le proposizioni che gli furono fatte. La regina ha scritto una lettera autografa a lord J. Russell, nella quale è biasimata severamente la condotta del nobile lord, e il *Times* dice che nulla, fuorchè l'assoluta necessità, potrà indurla a mettere alla testa del suo consiglio un ministro che ha abbandonato il suo posto in quel modo.

Il *Daily News* considera la chiamata di lord Derby come una nuova prova dell' insuperabile barriera aristocratica di cui è circondata la corte.

Il *Globe* annuncia che prima della fine della settimana sarà formato un gabinetto i di cui membri principali saranno lord Palmerston e lord Grey.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Seguito e fine della tornata 3 febbraio.

Torelli: Il primo annunzio della guerra dirò pure che produsse un' impressione ingrata, giacchè era così lontana e si sentivano nomi così sconosciuti come quelli di Dobrutscha, Bessarabia, Crimea; epperò, maggiore il bisogno di svolgere la questione in tutta la sua ampiezza, onde possa la persuasione della necessità di questa guerra passare anche nella nazione. La Russia voleva coprire le sue mire di conquista col manto della religione. La Russia volle sempre immischiarsi negli affari altrui, imporsi come protettrice, per poi invadere e farsi padrona. Molti esempi se ne hanno sul finire del secolo scorso; e il protettorato sulla Crimea andò a finire col massacro di 30,000 persone, vecchi, donne, fanciulli, che volevano emigrare, per sottrarsi a quel dispotismo; il protettorato sulla Polonia colla morte morale di questo paese, che aveva pur dati tanti illustri difensori della civiltà. Ora, la nazione che arreca la morte morale è una nazione barbara. La Polonia fu poi spartita; e ciò che colla Crimea e colla Polonia, voleva la Russia fare coi principati. Già il rappresentante di Caterina a Varsavia, entrato in teatro che lo spettacolo era già principiato, lo faceva ricominciare. Menzikoff intese agli stessi insulti colla Turchia, onde ferir la nazione. Ben fecero i governi di Francia e d'Inghilterra ad aspettare che fossero spinti dall'opinione pubblica, onde gli sforzi della guerra venissero dalla nazione stessa consigliati, ma la guerra è per sè guerra di civiltà contro la barbarie. È un fatto che, da alcuni anni in qua, la stampa russa va decantando la futura grandezza e i destini serbati all' impero; e, se il turco non è men barbaro del russo, non è però da temere.

Altri stati, si dice, furono invitati, ma non uscirono dalla neutralità. Credo che in questo caso sia la sola Svezia, la quale, esposta a tutti i pericoli, è naturale che siasi rifiutata ad una richiesta fatta in modo generale. Ma come potevamo ricusarci noi ad una richiesta formale?

La neutralità vorrebb' essere armata o disarmata. Della neutralità disarmata abbiamo gli esempi in famiglia, nella repubblica veneta che dovè soccombere e fu data come compenso all' Austria, morte non pari alla gloriosa vita. Se il Piemonte risorse nel 1814, non fu già per la sua posizione geografica, ma perchè nel 96 seppe prendere un partito energico. È poi un' illusione il credere che ci si lascierà mantenere una neutralità; la repubblica veneta fu travolta per fatto altrui nel conflitto contro la Francia e la neutralità armata, senza uno scopo netto, sarebbe già per altri un gran pericolo. L' Austria direbbe alle potenze occidentali di essere minacciata alle spalle e quelle a noi; v' abbiamo cercato ed avete rifiutato, ora siete d' incaglio e domandiamo che disarmiate. Ora, il prender un partito, è cosa spontanea; allora, perderemmo anche questo merito. Pur Inghilterra e Francia obbediscono ad una forza maggiore.

Nè è questa guerra contraria alla nazionalità, come non vi è contraria la civiltà. Se la guerra avrà esito felice e senza di noi, saremo esclusi da ogni trattativa di pace; ed abbiamo pur da difendere territorio ed istituzioni. Se infelice, la Russia già da molto tempo considera il Piemonte come nemico, nè perchè accogliemmo ufficiali polacchi (che sarebbe d' altronde stato contrario alla dignità nazionale il respingere); ma perchè s' impiantarono qui le libere istituzioni.

Il dep. Farina fece l' ipotesi di una guerra sul Ticino. Non posso esser sospetto di simpatia, in questo caso, ma dico non potersi supporre che l' Austria abbia a farsi ora nemica delle potenze occidentali. I danni poi del commercio sono argomenti individuali, che non possono entrare nelle deliberazioni della nazione.

Il primo vantaggio nostro è quello di assicurarsi la stima l' appoggio di altre potenze e di evitare l' eventualità d' esser costretti a disarmare. Questo trattato è dunque una necessità imposta dalla prudenza ed il Piemonte, accettandolo, mostrasi degno d' esser chiamato testa e cuore dell' Italia.

Brofferio: Due mesi fa, io interpellai il sig. ministro Dabormida, se era vero che si fosse contratta una funesta alleanza. Il ministro mi rispose esser il Piemonte in buona armonia con tutte le potenze meno che con una, da cui si voleva una riparazione; ed ora è contratta quest' alleanza e noi siamo entrati nel gran concerto, concertatore principale l'Austria (*si ride*), senza aver nulla ottenuto di quelle riparazioni. Il ministro Dabormida si ritirò, e gliene farei i miei sinceri complimenti, se non si susurrasse già che il signor Dabormida surrogherà il signor Lamarmora. (*Ilarità*) Sempre lo stesso; voi, o signori, proclamate oggi un principio, per dargli una smentita domani, e la vostra politica è una catena di contraddizioni. Se dovessi aprir il varco a tutto l' impeto dell' animo, la mia voce suonerebbe un atto d' accusa; (*al banco del ministero si sorride*); ma son gravi i tempi e seguirò il gretto raziocinio.

Il trattato non è giusto; e parrà quasi un' ironia che io venga a parlare di giustizia in cose diplomatiche. Che ci ha fatto la Russia? Essa ha sempre rispettato la nostra bandiera ed il nostro commercio. Quando gli austro-russi vennero in Piemonte, Suwarow aveva la buona fede di dire che combatteva per la ristorazione di casa Savoia, mentre l' Austria brigava per sopprimerla; e l' imperatore Alessandro aggiunse un gran peso sulla bilancia per l'aggiunzione a noi della ligure gente. Non amo l' autocrazia russa; ma questa non portò mai lutti in Italia. Questi lutti ci vennero dall'Austria, ci vennero dalla Francia, testimonio il bombardato Campidoglio (bravo! *a sinistra*). E ricorderò l' orribile pagina di lord Nelson nella baia di Napoli, quando cadevano le teste dei più illustri napoletani e Caracciolo era appeso all' albero di una nave inglese, mentre i russi liberavano Cimarosa dal carcere. Se è ingiusto che la Russia usurpi Costantinopoli, trovo egualmente ingiusto che lo usurpi la Turchia. Bisognerebbe cominciar dal ristaurare le sorti della Grecia. Sono difensori di un barbaro contro un altro barbaro (*ilarità*). Il turco fu un conquistatore che calpestò sempre tutte le leggi della giustizia.

La Grecia invece si conculca e si tiene in catene il suo re, perchè dichiarò di voler stare col suo popolo. Bisognerebbe cominciar dal ristorar la Polonia, che fu sempre nemica della Russia. Si parla di guerra della civiltà contro la barbarie; belle parole, ma vuote di senso. Alla storia della Russia non avrei che a contrapporre alcune pagine di quella della Turchia. Fra il knout e il palo, quale è più civile? (*Ilarità*) E sono governi di libertà quelli della Francia e dell'Austria? Qual differenza fra le deportazioni a Lambesse e quelle in Siberia? (*Moia*: Bravo! benissimo!) No, questa non è guerra di civiltà e citerò le parole di un illustre amico del sig. presidente del consiglio, di Cobden, che diceva: « Per combattere un desposta abbiamo preso a difendere un despota, ci siam fatti alleati con un altro despota e da più mesi lavoriamo invano per aver l'alleanza di un quarto despota. » (*Si ride*) È guerra, per la Gran Bretagna, d' interessi commerciali, per la Francia, di politici, onde divertire l'opinione pubblica. Il 28 marzo 1849 le sorti italiane cadevano a Novara. Era una sconfitta della libertà europea; ma a noi restava ancora la tricolore bandiera. Ma cosa diventerà questa, se stringiamo la mano all'Austria? Essa da questo giorno non sarebbe più bandiera italiana. Si concessero i milioni del bilancio della guerra e degli spalti di Casale, perchè si credeva che ci avrebbero difesi contro l'Austria; ma, ditemi, se aveste saputo che questi milioni dovevano servire per mandare il fior dei nostri soldati in Crimea, li avreste voi concessi? (*Sì! sì! no! no!*) Noi ora non possiamo più indirizzarci all'Italia; e ben disse Kossuth: « Questo è per te, fratello Mazzini, altrettanto balsamo. » (*Si ride*)

Se anche il trattato avesse a riuscir utile al Piemonte, avremmo noi potuto rinunziare alla nostra politica, unirci coll' Austria? Lo poteva il ministero, seppur non rappresenta tutti i partiti, tutti i principii? Se domani, al posto del sig. di Cavour avesse da siedere il dep. Revel, non spargerei una lagrima (*ilarità*); e con questo trattato dovrebbe pur sedervi il sig. di Revel.

Si parla di beneficii dopo la vittoria; ma non si è nel trattato rinunciato ad ogni beneficio? Senonchè, in linguaggio diplomatico, *rinuncia* vuol forse dire *speranza* (*ilarità*); vediamo quali beneficii. O vincono gli alleati, e vorranno questi ingrandire il nostro territorio? Lo vorrà l' Austria, fatta più forte dalla vittoria, a cui avrà particolarmente contribuito? E se vincono i russi, avrete contro di voi anche il vincitor nuovo. Da una parte l' Austria; dall' altra la Russia; da ambedue, lutti, disastri, oppressioni.

Capirei l' ambizione di entrare in un concerto di nazioni, di popoli, colla Polonia, colla Grecia; questo sarebbe un atto che vi onorerebbe. Nè divido lo slancio di chi vede sventolar la nostra bandiera a Sebastopoli; giacchè sarà in compagnia di altri, a cui dovrebb' essere nemica; giacchè meglio sventolerebbe su questi campi e con altri divisamenti. (*Pareto*: Benissimo!) Ma ci fanno la carità di guarentirci in casa nostra, come se noi fossimo già dal nostro valore e dai decreti della provvidenza. Sperate forse nella riconoscenza? L'avrete quale l' ebbe l' Austria verso la Russia. (*Martelli approva*) Quest' è la riconoscenza dei forti. L' abbiamo già visto quando si ritirava il generale Dabormida. E se dissero di no allora, vorranno dir di sì allorchè saranno vincitori? La Svezia, la Norvegia, il Belgio, l' Olanda son pure isolati. Meglio per noi una politica di aspettativa, onde cogliere l' occasione della riscossa. Si guarentisce il territorio, ma non si guarentiscono le istituzioni; (oh! oh!) voi vi scandalezzate, ma ciò che non piace all' Austria, alla Francia, è la nostra libertà, la nostra bandiera. Saranno ora tre date funeste; l' armistizio di Vigevano, l' armistizio di Novara e terzo l' armistizio di Torino, col quale saranno ricondotti qui a dominare gli oracoli di Vienna. (*Bene! a sinistra*)

Durando dice che l' annunzio del trattato fece sulle prime, ed era naturale, un' impressione di stupore. Sono minacciate le nostre istituzioni? O facciam noi la guerra per la guerra? Queste le domande che si movevano. Altamente necessario quindi che la nazione sia più che si può illuminata. Ed io, che tenni il silenzio in altre occasioni, ora, cessati i motivi che me lo consigliavano, credo mio stretto dovere di romperlo; anche come militare che sono, onde incoraggiar l' armata ai sagrifici cui è chiamata, per la libertà e l' onore del proprio paese. Giacchè questa è guerra di libertà ed indipendenza, consentanea alla nostra politica tradizionale, utile ed opportuna, per la posizione che abbiamo sia in Europa, sia in Italia.

Dopo una lunga e viva rassegna storica, l'oratore dice che ora il gran pericolo è la preponderanza russa; che si prepara una gran lotta, un altro stadio politico. Bisognerà che ogni stato si arruoli sotto una bandiera; alla pace poi, si farà l' inverso del 15; un' altra grande confederazione,

---

molto ingegno; sappiatene tirare miglior partito; siate più cauto, e non vi ponete a segnare col vostro nome tutte le bazzecole che vi frullano pel cervello, e sopratutto studiate ed approfittate di quel segreto, per cui sono sempre vere, sempre belle, sempre applaudite anche le semplici commedie d'intreccio di Goldoni.

Coll'*Antonio Foscarini* aveva luogo nella sera del passato venerdì la beneficiata del sig. E. Rossi al teatro Carignano — L'egregio attore non poteva fare scelta migliore; chè *Il Foscarini* è tra le più splendide tragedie del Nicolini, e forse la più bella per condotta drammatica e per effetto teatrale. Noi gli siamo grati per aver ritornato all' onore delle scene questo pregiato lavoro.

Per non ripetere quanto già scrivevamo, allorchè il sig. Boccomini ci invitava alla recita del *Buondelmonte e gli Amedei*, noi rinunziamo a tributare maggiori elogi al sig. Rossi per l'ottimo intendimento e l' avvedutezza da cui fu guidato. Soltanto noteremo, che anche il pubblico questa volta fu del nostro avviso; ed accorrendo più che mai numeroso al teatro, dimostrava a questo attore colle sue infinite ed universali acclamazioni, colla più cordiale accoglienza, quanta simpatia egli goda tra noi, e quanta stima si abbia del suo ingegno e del suo amore per l'arte che professa.

La signora Ristori, i signori Rossi, Boccomini e Voller non furono al dissotto dell' opera che rappresentavano: gli altri tutti fecero del loro meglio, perchè la tragedia riuscisse nel miglior modo che permettono le attuali condizioni delle nostre compagnie drammatiche. Frutto di questo concorso di sforzi riuniti fu un esito, se non inappuntabile, soddisfacente anzichenò.

Al teatro d'Angennes si recitava ultimamente una nuova commedia della signora Girardin: *Un chapeau d'horloger*. Tra per difetto di spazio, tra per non togliere ai nostri lettori il piacere della sorpresa, rinunziamo per ora a renderne conto. Se però volete ridere di cuore per una mezz'ora, ed applaudire al sig. Béjuy in una parte a lui omogenea, recatevi al D'Angennes alle recite di questa breve commedia.

Da parecchi giorni sul solito cartellone del teatro Gerbino fa bella mostra di se l' immagine d' uno zufolo portentoso, che a Milano ed a Venezia è stato proclamato il re degli zufoli. I giornali di quelle città andarono a gara nel tesserne le lodi, il pubblico accorse in folla ad empier le casse di questo nuovo sovrano, e per un paio di mesi il violino di Sivori, il flauto di Briccialdi, ed il pianoforte di Thalberg e di Prudent cedettero il campo all' umile stromento del sig. Picchi. Ma in Torino si desta difficilmente l'entusiasmo pei *concertisti*, e non sappiamo se il summentovato sig. Picchi, ed il sullodato suo zufolo l'abbiano indovinata trasportando fra noi il loro trono ed i loro penati — Essi hanno inaugurato la loro sovranità al teatro Gerbino la sera dello scorso lunedì, e questo primo tentativo riuscì assai bene senza rivoluzioni e senza tumulto, a meno che si voglia tener conto del tumulto di applausi suscitato da ciascuno dei pezzi in quella sera eseguiti.

Col notare un tal fatto abbiamo adempito ad una parte del nostro uffizio, ed abbiamo narrato con sincerità l'accoglienza fatta dal pubblico allo zufolo del sig. Picchi; ma pur troppo essa non va d'accordo colle impressioni da noi ricevute — L'infelice condizione del Picchi, cieco dalla nascita, c' interessa; e se potessimo separare la simpatia, che per lui nutriamo dai doveri del critico, qui faremmo punto, e termineremmo la nostra appendice facendo eco all' approvazione del pubblico. Ma poichè dobbiamo dire intiera la verità, non nasconderemo che lo srumento del sig. Picchi non può per se stesso produrre effetto di sorta, e che per quanto grande sia l' abilità di chi lo suona, essa non può dare a quello zufolo di legno tutte le qualità che gli mancano per essere uno stromento musicale. Ciò non toglie, che il signor Picch, non ne abbia tratto tutto il possibile partito, e che specialmente nel *Carnovale di Venezia* egli non si sollevi qualche volta sino alla dignità dell'arte. Forse potremmo recarne anche più favorevole giudizio, s'egli fosse meglio accompagnato.

Che direbbe il signor Fétis, se si trovasse presente ad un' accademia del Picchi, ed udisse in quale strana maniera le sue melodie vengono secondate dalla chitarra? La libertà in fatto di musica ha un limite, e non crediamo che si estenda sino alla facoltà di fare *armonie false*. Che ciò sia concesso ai concertisti dei caffè e dei pubblici passeggi non ci reca meraviglia; ma che a tanto si giunga in un teatro con approvazione del pubblico e dei giornali, ecco ciò che non intendiamo. — Poco costerebbe al signor Picchi di farsi meglio accompagnare, e torrebbe con ciò un appiglio alla nostra critica, che non può chiudere gli occhi su tale sconcio, se non vuole perdere ogni autorità.

Al teatro Nazionale è nato ed è morto un nuovo balletto: *Le nozze di Figaro*. Le cause di sua morte non appartengono al dominio della nostra rivista, che non esce dai confini del palcoscenico.

Le prime rappresentazioni furono coronate da applausi — Le sig. Pasquali e Pomè, sotto le spoglie di Susanna e di Cherubino, fecero al solito prova di grazia o di agilità — il sig. Demartini era un elegante Almaviva — il soggetto del ballo apparteneva a Beaumarchais, e per conseguenza non era privo di buon senso, come tanti suoi confratelli — Le decorazioni ed i vestiari erano quali sogliono essere al teatro Nazionale — la musica, se non era eguale a quella delle *nozze di Figaro* di Mozart, non era neanche da meno di quella di tanti altri balli — Infine questo nuovo parto del sig. Palladino avea tutte le condizioni di vitalità richieste in un suo pari, ed è perciò più degna di compassione la sua morte immatura.

Il teatro Nazionale ha bisogno di rialzare le sue sorti con qualche spettacolo straordinario, poichè *il Trovatore* e *l'apparizione* hanno perduto ogni pregio di novità. — Speriamo che la *Luisa Miller* ricondurrà fra quelle pareti la serenità e la calma.

Al teatro Regio il *Marco Visconti* del M. Petrella ebbe nella sera di sabato un successo alquanto contrastato.... Di chi è la colpa? Lo diremo nella prossima appendice.

---

alla quale dobbiamo prender parte anche noi. La nostra politica obbiettiva, come potenza italiana, ha uno scopo fisso; ma questo non vuol dire che dobbiamo star estranei a tutte le altre eventualità. Come un vascello, che parte con una destinazione determinata, alla quale non lo impediscono d'arrivare le vicende del viaggio, le fermate, le diversioni ch'egli crede nel suo interesse di fare. La casa di Savoia sviluppò le sue fortune più colle guerre cavalleresche che coll'esercizio della grande politica. Questo fecero il conte Verde ed il conte Rosso. Quando si aggiunse poi la Liguria, la politica subalpina passò ad esser politica italiana. (*Bene: bravo!*)

Ma si dice: in quelle guerre noi eravamo alleati di potenze amiche, ora di nemiche; ma ora le circostanze sono anche cambiate. Nessuno vorrebbe dire che noi abbiamo accettato il trattato per accrescere l'influenza dell'Austria. Immaginatevi due proprietari che si contendano un pezzo di terra sopra un fiume disastroso. Il fiume ingrossa; altri vicini accorrono e dicono loro: pacificatevi; poniamo tutti i nostri sforzi nel resistere alle violenze del fiume. Che direste se quei due rifiutassero ed amassero meglio perire? (*Bravo!*)

Quattro sono i partiti che vogliono la neutralità. Alcuni vorrebbero una neutralità favorevole alla Russia, perchè sperano che questa potenza sarà favorevole al risorgimento, all'unificazione italiana. Non è un'utopia. Dopo l'impero romano, l'unificazione fu possibile una sol volta, sotto i goti. Solo una preponderanza esorbitante può schiacciare tutti gl'impedimenti, che a quella si oppongono. Ma non possiamo calcolare sopra un avvenimento che non avrà mai luogo, o non potrebbe prima di un mezzo secolo. Se vince la Russia, essa non verrà nel mezzogiorno dell'Europa, ma andrà prima in Oriente. Ecco dunque l'elemento di unificazione che si allontanerebbe da noi. Certamente che dopo tenderebbe anche al mezzodì dell'Europa; ma non possiamo calcolare la nostra politica su eventualità così lontane.

Altri vorrebbe aspettare, per attaccar l'Austria; altri perchè la guerra si facesse più terribile e fosse più apprezzato il nostro intervento. Non credo però che il partito, il quale, per consolidare le istituzioni e sanar le piaghe nostre, vorrebbe una neutralità assoluta abbia nessun rappresentante in questa camera. (*L'oratore guarda al banco dove siede il dep. Solaro — si ride*). Ma sarebbe tollerata questa nostra politica d'aspettativa? Supponiamo anche che vada al ministero l'onorevole Lamargarita, che mi rincresce di non vedere al suo banco. .(c'è! *Lamargarita si alza alquanto; ilarità*) e dica: io terrò una neutralità assoluta; l'Europa presterà certamente fede alle sue parole; ma chi le risponderà che egli rimarrà sempre a quel posto? che non gli succederà un partito, il quale adotti una neutralità funesta, dannosa all'Europa stessa? E vi si lascierà liberi di agire? E se anche questa neutralità fosse possibile, quanti sagrifici non importerebbe? Se noi non facciamo nulla per l'Europa, credete voi che non ne soffriranno e molto le condizioni della nostra politica interna? Che non si faranno quasi intollerabili?

Non credo alla barbarie di una nazione, che ha saputo fabbricar Sebastopoli, Cronstadt e fortificar Varsavia, in quel modo che si vedrà; ma la civiltà che si va iniziando in Russia è tutta contro l'Europa. Lasciamo che i 70 milioni di russi sieno collegati fra loro dalle strade ferrate, dal commercio, ed allora saranno un gran pericolo per l'Europa. Fra 50 anni la Russia avrà 100 milioni di abitanti, i quali varranno ben più di 200 o 300 milioni, divisi come siamo noi da interessi religiosi e politici. (*Bene! bravo!*)

Potrebbero esser tre i mezzi efficaci di resistenza: reintegrare una grande Polonia; far entrare le potenze che fronteggiano la Russia, fin nel cuore di questa; la spartizione della Turchia europea. Ma il primo non lo credo possibile, se si guardi all'ardore con cui Russia ed Austria se ne divisero le spoglie; il secondo nemmeno; resta la spartizione, e di questa potrebbe vantaggiarsi la nostra nazionalità.

La Russia sarà sempre un gran pericolo per l'Europa, e avanzeremo anche noi, se a questa ci renderemo utili, come elemento di resistenza alle posssibili contingenze dell'avvenire. Dovendo l'Austria far fronte all'Oriente, crescerà la nostra influenza in ragione dal diminuire dell'influenza di quella. Mi rincresce di trattenere ad ora così tarda la camera..... (*Cavour C. ed altri con molta simpatia: parli! parli!*)

Il paese, si dice, non apprezza lo scopo di questa guerra, e quest'apatia del paese si riverserà sull'armata. Darei qualche peso a questo argomento, se fosse la nostra una popolazione riottosa ed indocile. Ma la storia ci dice che regnò sempre le più grande fiducia fra nazione e governo; che l'armata corse sempre volonterosa sotto le bandiere, anche in guerre per feudi, anche in quella per la successione di Spagna; ed ora si aggiungerà l'autorità di questa discussione, che farà vedere all'armata come essa in Oriente vada a difendere l'indipendenza e l'onore della patria.

Si è detto che non si stipularono vantaggi. Scopo del trattato, per ora, è quello di reprimere l'invasione della Russia; sarebbe ridicolo l'averne stipulati ma se verranno altre convenzioni sarà allora il caso di queste considerazioni. Nè gl'ingrandimenti della monarchia nostra si devono ripetere da stipulazioni espresse. Forsechè Emmanuel Filiberto stipulò la restituzione del regno con Filippo II, con cui non era certo superfluo il far patti chiari? Forsechè si è stipulata l'annessione della Sicilia? Quella della Liguria? No; ci avvenne di stipulare indennità con Francia ed Austria e queste annessioni le dobbiamo all'Inghilterra, con cui non s'era detto verbo. Quanto più dunque è lecito sperar ora che l'Inghilterra si fa garante dei nostri vantaggi, mentre abbiamo pur ancora forze sufficienti da pesare sulla bilancia.

Approvo dunque il trattato per le esigenze della situazione politica, perchè non ci distoglie dall'indirizzo nazionale e perchè sarà l'occasione di una grande rivendicazione nazionale. Noi abbiamo fatto assai. Fu quasi un fenomeno che, in mezzo a tanta rovina della libertà, il nostro piccolo paese conservasse le sue libere istituzioni; ma abbiamo bisogno di riabilitarci dei disastri sofferti nel 48. (*Bravo! bravo!*) Come si rivendicò la Francia di Waterloo? Non facendo la guerra all'Inghilterra, ma stendendole la mano. Per riabilitarsi, essa aveva intrapresa la spedizione di Spagna, la guerra di Grecia, la spedizione d'Algeria, di Anversa, di Ancona, di Ulloa.

Ma quando venne sul trono un Napoleone, rialzò la Francia, non combattendo l'Inghilterra, ma riunendosi a lei per combattere il comune nemico. Se, quando l'Europa vi apre le braccia, voi la respingete ed adottate una politica di neutralità, a cui nessuno presterà fede, voi forse vivrete..... dico *forse*; ma i figli dei vostri figli morranno inonorati ai piedi delle Alpi, e con essi saranno sepolte le speranze d'Italia. (*Segni di viva adesione*; bene! bravo! *da quasi tutti i banchi. — molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore.*)

La seduta è levata alle sei meno un quarto.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

PRUSSIA

La situazione della Prussia sembra un poco modificata dietro le ultime notizie. Da una parte sembra che abbia riportato un piccolo successo a Francoforte facendo sostituire una specie di mezzo termine alla proposizione della mobilizzazione immediata posta innanzi dall'Austria; da un'altra parte la sua pretensione di conchiudere colla Francia e coll'Inghilterra una convenzione separata analoga a quella del 2 dicembre è presentato come maggiormente probabile. È una concessione fatta dalle potenze occidentali e dall'Austria pel naturale desiderio di giungere ad un accordo generale.

Il governo austriaco, accusato dal gabinetto di Berlino di aver fatto tramontare la missione del signor Usedom, dichiarò al governo prussiano che se questo era realmente risoluto a conchiudere colle potenze occidentali un trattato separato che non debba differire che *per la forma* da quello del 2 dicembre, l'Austria era prontissima a far atto di abnegazione nell'interesse del più pronto ristabilimento della pace. Lo stesso governo austriaco dichiarò altresì al governo francese che, per un riguardo coll'Austria, non voleva trattare separatamente colla Prussia, non aver opposizione da fare contro la conclusione d'un trattato separato quando questa massima dovesse facilitare il compimento dell'opera comune.

In queste circostanze si annunzia che il signor Usedom è ritornato a Londra dopo aver veduto a Bruxelles il generale di Wedel che il governo prussiano ha testè mandato a Parigi e si aggiunge che le negoziazioni confidenziali di cui il signor Usedom era incaricato esclusivamente per la corte di Londra diviene comune alle due potenze occidentali.

— Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

« Da lettera di Odessa del 19 gennaio rileviamo che i prezzi dei grani erano colà sensibilmente aumentati. Una truppa di così detti volontari greci in costume simile a quello dei palicari vi era giunta. Dietro notizie da Varna l'imbarco della spedizione ottomana procedeva più lentamente che per l'addietro. »

— Il *Wanderer* ha il seguente dispaccio telegrafico:

« *Kiew, 26 gennaio.* Furono spediti nuovi rinforzi in Crimea. Giunsero due divisioni di granatieri e 15,000 carabinieri dalla Siberia. Perekop è occupato da 15 battaglioni di riserva. Un terzo corpo sotto gli ordini del generale Read occupa la seconda linea difensiva in Bessarabia; le sue colonne giunsero sino a Cholym. Le guarnigioni delle fortezze Ismail, Kilia, e Bender furono rinforzate da 8,000 uomini. Il generale Siwers riorganizza un corpo baltico, e ogni reggimento conterrà otto battaglioni di linea e quattro battaglioni di riserva. »

Dispacci elettrici

Vienna, 4 febbraio.

Il *Fremdenblatt* annuncia che Menzikoff ha ricevuto l'ordine di prendere Eupatoria e Balaklava dacchè il tempo è favorevole.

(*Il* Fremdenblatt *è un giornale di Vienna a che gode pochissimo credito in quanto alle sue notizie*).

Parigi, 5 febbraio.

Si scrive da Londra: Questa notte lord J. Russell ha dovuto abbandonare l'impresa di formare un nuovo gabinetto.

La regina ha tosto incaricato lord Palmerston di assumere questo dovere.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 5 febbraio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. m. in c. 85 50 25
1849 Obbl. 4 0/0 1 8.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 900
1850 Obbl. 4 0/0 1 ag. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 895

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in c. 1165
Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in liq. 545 p. 28 febbr.
Ferrovia di Cuneo — Contr. della matt. in c. 492

IL CIMENTO

Anno Terzo — Serie Terza.

E' pubblicato il Fascicolo 2° *di questa nuova Serie con importanti miglioramenti nel formato e nei caratteri - vi si contengono i seguenti lavori:*

1. Del Principio della Riforma religiosa, politica e filosofica; B. Spaventa.
2. Cristoforo Colombo; Cesare Correnti.
3. Intorno a Francesco Deciani e ai suoi scritti; D. Bernardi.
4. Una nota della *Civiltà cattolica* contro il *Cimento*; S.
5. Poesia. — Inno alla Morte; traduzione libera dal tedesco; Francesco Del Monte.
6. Poesia. — Salmo alla Vita. — Inno americano: D. Levi.
7. Il conte Francesco Carmagnola; studi storico-critici di Francesco Berlan. — Frammento; C.

CRONACA DELLA QUINDICINA

Rivista letteraria.

8. Principii elementari di filosofia morale ad uso delle scuole secondarie. Torino. — SS.
9. Cenni biografici di Cesare Saluzzo; G. B. Calvetta.
10. Bibliothèque nouvelle. — Souvenirs d'un Médecin; par Philarète Charles.

Rivista scientifica e industriale.

11. *Fisica.* Dell'ufficio elettro-chimico dell'ossigeno: per Viard. — Del potere refrangente dell'atmosfera. — *Chimica.* Nuovo radicale. — *Geografia.* Nuova carta del Nilo Bianco; per Brun Rollet. — *Varietà.* Un cristallo di diamante. — *Nuove pubblicazioni scientifiche.* Manuale di chimica fisiologica del prof. e dott. C. G. Lehmann; J. B. S.

Rivista politica.

9. Dal 16 al 31 gennaio. Giuseppe Massari.

Notizie bibliografiche.

13. Cours d'Économie politique, par M. G. de Molinari. — Théologie de la Nature, par M. H. Strauss-Durckeim. — De la morale chrétienne de Schleiermacher, par Adolphe Schœffer. — Scsitti vari del P. Vincenzo Marchese domenicano.

IL CIMENTO si pubblica *due volte* al mese in fascicoli di 5 a 6 fogli. In un mese si daranno non meno di 160 pagine in 8° grande, locchè forma in un anno due grandi volumi di 960 pagine ciascuno. Il prezzo d'abbuonamento è di L. 20 in Torino — di L. 23 in Provincia, — e di L. 28 50 all'Estero. — Se verrà preso insieme ai giornali politici il *Piemonte* o l'*Unione*, sarà dato in Torino per sole L. 13 e in Provincia per L. 18, cosicchè sarà il giornale il più a buon mercato e il maggiore di mole e di formato della Capitale; oltre di che ogni Socio per l'annata acquisterà diritto al premio di L. 1,000.

Di ogni libro che verrà inviato franco di posta al Direttore del *Cemento* sarà reso conto nella *Rivista Letteraria*. La Direzione accetta ancora qualunque articolo le venga spedito franco di posta, ma se non crederà per qualsiasi ragione di pubblicarlo, neppure ne farà restituzione all'autore.

Le lettere, gruppi o pieghi non affrancati sono respinti.

ANNO QUINTO.

COMMENTARIO DELLE LEGGI

desunto dalla esposizione dei motivi, dai rapporti delle commissioni e dalle discussioni seguite nel Parlamento, e

RACCOLTA COMPLETA DELLE LEGGI

Opera compilata dall'Avv. EDOARDO BELLONO

CONDIZIONE DI ASSOCIAZIONE.

L'opera è divisa in 12 fascicoli che si pubblicheranno in ogni mese — Il prezzo da pagarsi nell'atto d'associazione è di L. 10 per Torino: e per la provincia di L. 11 (*franco di posta*) — Le associazioni si ricevono in Torino dal compilatore, via S. Agostino, n° 21, piano 2, e dalla tipografia Nazionale, via del Fieno n° 8. — Gli associati delle provincie potranno far pervenire al compilatore un mandato postale di L. 11.

PASTIGLIE
PETTORALI ANTI-FEBBRILI

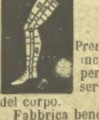
del dott. A. COOPER, *medico svedese a Londra*

Deposito generale pegli Stati Sardi presso *Basilio* farmacista in Alessandria; in Torino presso *Bonzani*, via Doragrossa N° 19.

Queste Pastiglie incomparabili sono lenitive, balsamiche e rinfrescanti, e possono prendersi in ogni stagione osservando un sistema di vita regolare. Hanno sopra tutte le altre consimili preparazioni il vantaggio di calmare la tosse senza riscaldare, e di togliere la febbre senza indebolire, ciocchè le rende sommamente preziose nelle affezioni del petto e dei polmoni. L'esperienza di molti anni ha stabilita la loro superiorità ed efficacia nel guarire prontamente le malattie catarrali tutte, e giustifica l'immenso successo che hanno incontrata. Sono specialmente indicate nelle *febbri catarrali, reumatiche ed eruttive, nelle tossi anche più ostinate, per i raffreddori, la raucedine, il mal di gola, i catarri, le flussioni di petto, l'oppressione, la difficoltà del respiro, i puntori, la tosse convulsiva, l'asma e la consunzione.*

Questo rimedio dà istantaneo sollievo in tutti i sintomi di catarro o raffreddore recente; ne ferma il progresso, calma il prurito che fa tossire, e promuove e facilita l'espettorazione, modifica e diminuisce i sputi di sangue ed altri che tanto indeboliscono e consumano l'infermo, libera il petto dall'oppressione, la voce della raucedine, e rende meno frequenti gli eccessi asmatici. Al principio dell'etisia è sempre efficace, spesse volte riesce ancora al secondo grado, ed ove guarire è impossibile procura sempre sollievo, e ritarda i progressi del male prolungando così la vita.

BIONDETTI
ORTOPEDICO PRIVILEGIATO



Premiato con medaglia di 1a classe ed incoraggiato da S. M. il Re dei Belgi, per la semplicità delle sue macchine, servendo a raddrizzare le deformità del corpo.

Fabbrica bendaggi per contener le Ernie più voluminose senza l'uso del sottocoscia.

Abita in via Doragrossa, porta N° 21, casa Gaj, piano primo. Torino.

PILLOLE DEHAUT

Le sostanze vegetabili che racchiude questo **Purgativo** furono scelte e combinate dietro il nuovo metodo purgativo del signor **DEHAUT**, in maniera da poter essere prese e digerite contemporaneamente coi migliori alimenti e colle bibite le più forti; ciocchè permette a ciascuno di scegliere per purgarsi il pasto e l'ora che meglio gli convengono per le sue occupazioni, evitando la nausea e la fatica che cagionano sempre le altre medicine. Questi preziosi vantaggi sono constatati da 25 anni. Le **Pillole Dehaut** sono eccellenti per combattere la costipazione e tutti i mali che ne derivano. Come semplice purgazione sono preferibili ad ogni altra, perchè non esigendo nè decotto nè dieta si può, occorrendo, prenderle per molti giorni di seguito senza disgusto. Ma questo gradito purgativo offre specialmente grandi vantaggi in varie malattie croniche, come *asma, catarro, erpeti, dolori, gastrica, ingorghi, emicrania, scrofole, ecc.*; perchè la buona nutrizione che si prende nel tempo stesso permette agli organi digestivi di sopportarle senza incomodo per tutto il tempo necessario alla guarigione (vedi l'opuscolo che si dà gratuitamente). Scatole di fr. 2, cent. 50, e fr. 5, a Parigi presso il sig. **DEHAUT**, farmacista, e presso i signori farmacisti e droghieri: *Torino*, Mazzucchetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Musso e Dalmas; *Ginevra*, Viridet; *Firenze*, Pieri Luigi; *Milano*, Rivolta e Sartorio; *Brescia*, Bianchi; *Venezia*, Ungarato; *Trieste*, Serravalle; *Bologna*, Brunetti; *Ancona*, Vincenzo Belluigi; *Roma*, Maggi.

MODES DE PARIS

Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.

Chapeaux de Dames des plus nouveaux modèles de Paris; Bonnets, Confection de Robes de Bal et de Ville en 48 heures. Coiffures pour bals; Broderies pour cols et chemisettes.

PASTA PETTORALE DI LICHENE

di MUSTON, *Farmacista a Torre*

per la pronta guarigione dei raffreddori, tossi fiocaggini ed ogni irritazione di petto.

Lire 1 20 la scatola.

Deposito in Torino nella Farmacia Bonzani, in Doragrossa, accanto al numero 19.

CANAVERO GIUSEPPE
FUMISTA

Toglie il fumo a qualsiasi Camino

guarentendo ogni suo lavoro alla prova, come da molte *testimonianze* ottenute (Vedi *Parlamento*, N. 610). Abita via Madonnetta, N. 3. Si ricevono anche commissioni dal libraio in faccia al caffè Venezia, sotto i portici di Po, Torino.

Tipografia dell'OPINIONE